

**Preso a Lugano Alvaro Lojaco**  
Già condannato per terrorismo  
da pochi giorni era accusato  
d'essere uno dei nove di via Fani

**L'estradizione appare difficile**  
Aveva preso il nome materno  
Forse sarà la Svizzera  
a giudicarlo sui reati italiani

# Da anni superlatitante br Ma viveva con la madre

Si faceva chiamare «capitan Zarro» e preparava quiz per giovani dai microfoni della Radio Svizzera. Alvaro Lojaco, uno degli ultimi grandi latitanti delle Brigate rosse, è stato arrestato mercoledì sera a Lugano con un'azione congiunta tra carabinieri italiani e la polizia elvetica. Ma l'estradizione del plurigerogolano si presenta difficilissima: dal 1986 ha ottenuto la cittadinanza elvetica.

LUCA FAZZO

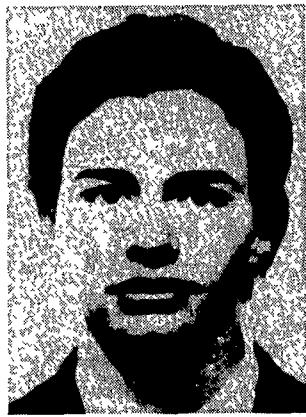
**LUGANO.** La latitanza di Alvaro Lojaco è finita a Lugano in una serata grigia ed afosa di inizio estate. Ad arrestarlo è stata la polizia cantonale di Zurigo, incaricata di mettere le manette ad uno degli ultimi grandi latitanti del terrorismo italiano: un uomo sulle cui spalle pesa una condanna definitiva all'ergastolo per alcuni dei delitti più atroci delle Brigate rosse, dall'assassinio Tartagliante all'eccidio di

gno con quello della madre: e con il nome di Alvaro Baragiola il brigatista ha vissuto e lavorato in questi ultimi due anni della sua latitanza. Ma grazie a questo legame Lojaco ha ottenuto anche un secondo e ben più importante vantaggio: dal 1986 è cittadino svizzero, questo rende difficilissima la sua estradizione in Italia. Sarà dunque la giustizia elvetica, con ogni probabilità, a giudicarlo per i crimini commessi in Italia in base al codice penale elvetico che prevede una pena massima di vent'anni.

Alvaro Baragiola-Lojaco lavorava da cinque mesi a Lugano presso «Rete 3», il nuovo canale di programmi musicali per giovani inaugurato dalla radio della Svizzera italiana. Con il nome d'arte di capi-

tan Zarro stendeva i testi per i quiz: alcuni colleghi di lavoro lo descrivono come ragazzo serio, gran lavoratore e - durante le discussioni politiche - di idee moderatamente progressiste. Ma c'è anche chi dice che quella faccia era stata riconosciuta da qualcuno: anche perché il brigatista aveva avuto la disinvoltura di lasciar pubblicare la sua foto, con il nome di Baragiola, assieme a quella degli altri programmatisti di «Rete 3» su «Teleradiosette», l'equivalente elvetico del Radiocorriere. Ai colleghi di lavoro il latitante aveva raccontato di aver studiato architettura a Roma e di aver poi passato diversi anni all'estero, in particolare in Brasile e in Algeria: del Brasile dimostra una ottima conoscenza sia

sul piano geografico che su quello della musica popolare, un argomento di cui parlava spesso e appassionatamente. La latitanza tranquilla del «compagno Lojaco» (come lo chiamavano le scritte apparse sui muri di Roma all'indomani del suo primo arresto, per l'uccisione del giovane neofascista Mikis Mantakas) è terminata pochi giorni dopo che il suo nome era tornato sulle pagine dei giornali per il nuovo mandato di cattura relativo alla strage di via Fani: una coincidenza naturalmente non casuale, il frutto di un lavoro condotto in collaborazione con la polizia svizzera dai carabinieri di Roma e Milano. Da ieri sera sono a Lugano i giudici Sica e Ionta, in attesa di interrogare Lojaco nel carcere luganese.



Alvaro Lojaco in una foto d'archivio

**Trapianti: presentato nuovo testo al Senato**



Un nuovo testo di legge sui trapianti, contenente alcune novità di rilievo, è stato illustrato alla commissione Sanità del Senato dal relatore Mario Condorelli. Fra le novità vi è l'obbligo per i medici di fornire al candidato al trapianto un'informazione adeguata sulle prospettive terapeutiche, sui rischi e sulle eventuali complicazioni successive all'operazione. È stato anche introdotto il divieto di rivelare pubblicamente l'identità del donatore e del ricevente. Ancora una novità: il ministro della Sanità Donat Cattin (nella foto) è delegato ad emanare eventuali disposizioni per migliorare l'organizzazione dei prelievi e dei trapianti.

**Mostro Firenze**  
Esami Dna su straccio trovato a casa di Vinci

C'è una nuova perizia per il Dna in corso nell'ambito dell'inchiesta sui delitti del cosiddetto «mostro di Firenze». Al centro dell'attenzione uno straccio con alcune macchie di sangue rinvenuto, nel 1984, poco dopo l'omicidio di Vincenzo, in una borsa trovata in casa di Salvatore Vinci, l'uomo già inquisito nell'ambito di questa inchiesta fiorentina e recentemente assolto, a Cagliari, dall'accusa di aver ucciso, nei primi anni 60, la moglie Barbara Sieri. Lo straccio con le macchie di sangue è stato ora inviato a Roma presso la facoltà di Medicina, per esami complessi attinenti alla ricerca genetica, il Dna. Per quanto è dato sapere, l'esame è ancora in corso e perciò non se ne conoscono gli esiti.

**Nel 1987 più morti per droga e meno terrorismo**

L'attività terroristica è in forte regresso, mentre le morti per droga salgono alle stelle (più 75,35 per cento). Diminuiscono i sequestri di persona ma crescono gli omicidi e le rapine gravi. La Sicilia e Palermo sono le zone dove l'attività criminale è più forte, mentre in Campania possedere un'auto è un rischio: i furti sono stati oltre 40mila. Particolarmente colpite le piccole cilindrate; la Lombardia, al contrario, detiene il primato dei furti delle macchine più lussuose. Questi i dati principali che emergono dal rapporto sull'andamento della criminalità aggiornato al 31 dicembre 1987, redatto dal ministero dell'Interno e consegnato al Parlamento. In generale il quadro dell'attività da polizia, carabinieri e guardia di finanza (ed elaborato dall'Isia) conferma un aumento dei delitti rispetto al 1986 (più 3,86 per cento). Esistono però forti differenziazioni all'interno dell'attività criminale.

**Scientology: trentasei mandati di cattura**

Sono trentasei i mandati di cattura emessi nell'ambito dell'inchiesta sull'attività della cosiddetta Chiesa di Scientology, che si ispira alle teorie di Ron Hubbard. Dei trentasei provvedimenti, ventotto sono stati eseguiti; gli altri otto colpiti sono ancora ricercati. Emessi anche cinquanta mandati di comparizione. Per gli imputati si parla di associazione per delinquere a scopo di estorsione, truffa, circonvenzione di incapace, esercizio abusivo della professione sanitaria. Alcuni sono anche accusati di infrazioni valutarie per essersi costituiti disponibili all'estero. Le persone oggetto dei provvedimenti sono tra i gestori dei centri «Dianetica» e «Narcotom», sparsi in varie città italiane, allestiti per strappare tossicodipendenti alla droga dopo aver pagato notevoli somme di denaro. A causa della singolarità delle terapie che venivano applicate, è scattata l'accusa di esercizio abusivo della professione medica.

**Senato approva disegno di legge su acquisto sistemi d'arma**

Il Senato ha approvato ieri un disegno di legge (primo firmatario il comunista Aldo Giacché) che affronta il problema del controllo parlamentare sulla acquisizione di sistemi d'arma, opere e mezzi per la difesa. Prevede l'autorizzazione con legge per i programmi finanziati con mezzi straordinari, il parere obbligatorio delle commissioni parlamentari se finanziati con mezzi straordinari e relazioni annuali alle Camere. Secondo Giacché, «la legge può dare trasparenza e stabilità ai programmi della Difesa, garantendo la necessaria corresponsabilizzazione del Parlamento nell'attuazione di una politica di sicurezza coerente con la Costituzione».

GIUSEPPE VITTORI

**Giudici da Moretti**  
Svelerà i misteri di via Montalcini?

CARLA CHELO

**ROMA.** Chi è il signor Altobelli, l'inquilino che ha vissuto nell'appartamento di via Montalcini durante i 55 giorni del sequestro? Per anni gli inquirenti hanno ritenuto che il «custode» di Moro potesse essere Prospero Gallinari (l'uomo che avrebbe materialmente ucciso lo statista). Questo è il nome più frequente nelle ricostruzioni fatte finora. Ma adesso dopo che s'è tornati a parlare dei misteri del caso Moro si sono affacciate anche altre ipotesi. C'è chi sostiene che in quell'appartamento dovevano essere almeno in tre a custodire lo statista dc, chi giura che gli inquilini dello stabile non riconoscono in Gallinari il «signor Altobelli». Gli unici che potrebbero chiarire il mistero sono proprio i brigatisti che rapirono lo statista. Ma il gruppetto che ebbe in consegna il presidente democristiano (Gallinari, Anna Laura Braghetti e Mario Moretti) non vuole avere nulla a che fare con lo Stato e quindi non collabora a ricostruire la vicenda in tutti i suoi aspetti.

Nella speranza di poter trovare qualche novità ieri il sostituto procuratore Domenico Sica s'è recato a Rebibbia a interrogare Mario Moretti, il capo delle Br, colui che ideò e portò a termine il sequestro Moro, l'uomo su cui più pesantemente ricadono i sospetti di essere sceso a patti con la parte deviata dei nostri servizi segreti. Recentemente in più di un documento Moretti ha reso noto avere preso le distanze dalla lotta armata e ha persino lanciato una specie di appello perché anche i terroristi ancora attivi depaughino le armi. Nonostante questa presa di distanza l'ex capo delle Brigate rosse ha sostanzialmente ripetuto al magistrato ciò che aveva già detto in un'intervista televisiva. «Sul caso Moro è tutto chiaro». Non è escluso però che Moretti pur avendo sostanzialmente ribadito la sua posizione abbia lasciato aperto qualche spiraglio: il pm Sica infatti ha annunciato che

**Senato approva disegno di legge su acquisto sistemi d'arma**

Il Senato ha approvato ieri un disegno di legge (primo firmatario il comunista Aldo Giacché) che affronta il problema del controllo parlamentare sulla acquisizione di sistemi d'arma, opere e mezzi per la difesa. Prevede l'autorizzazione con legge per i programmi finanziati con mezzi straordinari, il parere obbligatorio delle commissioni parlamentari se finanziati con mezzi straordinari e relazioni annuali alle Camere. Secondo Giacché, «la legge può dare trasparenza e stabilità ai programmi della Difesa, garantendo la necessaria corresponsabilizzazione del Parlamento nell'attuazione di una politica di sicurezza coerente con la Costituzione».

GIUSEPPE VITTORI

## Bodrato: «La direzione Dc deve occuparsi del caso Moro»

L'ipotesi di Gelli «consulente» del Viminale al tempo del caso Moro è «dirotologia folle». Così dice l'ex ministro dell'Interno Rognoni che difende Cossiga e considera impensabile una oscura manovra contro il Quirinale. Bodrato invece crede che la direzione Dc debba interessarsi di quanto accadde sul caso Moro. La polemica, scatenata da un servizio del Gr2, continua e non sembra destinata a chiudersi presto.

esperti voluto dal Viminale subito dopo il sequestro Moro erano eccellenti piduisti. Uno di questi uomini, Elio Cioppa, anch'egli risultato poi iscritto alla P2, ha detto e confermato che una volta gli fu dato un biglietto con delle indicazioni per le indagini provenienti direttamente da Gelli. Insomma: il sospetto di un complotto piduista c'è sempre stato, anche se non è stato possibile trovare prove certe al riguardo.

Le domande degli osservatori, a questo punto, sembrano due. Ripropongo un vecchio sospetto significa lanciare un messaggio, o è un invito «mirato» ad approfondire un capitolo delicato della vicenda? La seconda domanda è perché proprio ora il riaffacciarsi di messaggi o sospetti. La risposta è difficile. Se è una manovra che punta in alto o punta a fare effettivamente polverone - si fa notare - si scoprirà ben presto. Basta attendere la prossima mossa. Il comunista Luciano Violante ha fatto notare che la sortita di Gelli costituisce il comitato tecnico operativo e degli

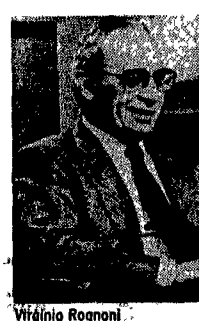
stima». Le parole di Rognoni sembrano una risposta all'interrogazione parlamentare che il radicale Teodori ha presentato dopo l'uscita del Gr2 sul possibile ruolo della P2 nel caso Moro. Teodori parla di un Rognoni nello stesso tempo accusato e accusatore, di «guerra per bande» e di attacco al Quirinale, dato che l'ispettore del servizio al Gr2 è un giornalista addetto stampa di Vassalli ma parente di Rognoni. Diversa la posizione del dc Bodrato, che ha detto di ritenere «utile» una riunione dei massimi esponenti democristiani per valutare quanto sta avvenendo in questi giorni attorno al caso Moro. «Prima di dare una valutazione su vicenda come queste - ha detto rispondendo alle domande

dei giornalisti - voglio capire esattamente cosa c'è dietro e se vi sono elementi reali e concreti».

Sulla stessa linea Tina Anselmi, presidente della commissione sulla P2: «Questa vicenda, per quanti siano gli interrogativi aperti, bisogna giudicarla sui fatti reali e verificati altrimenti non si giunge alla verità ma si solleva un polverone. La commissione da me presieduta ha accertato soltanto l'episodio Grassini Cioppa. Chi ha altri elementi li porti. Per Piccoli c'è invece «odore di speculazione» dietro la riproposizione del vecchio sospetto su Gelli e il Viminale. La storia di questo sospetto è nota. Molti degli uomini che costituirono il comitato tecnico operativo e degli

esperti voluto dal Viminale subito dopo il sequestro Moro erano eccellenti piduisti. Uno di questi uomini, Elio Cioppa, anch'egli risultato poi iscritto alla P2, ha detto e confermato che una volta gli fu dato un biglietto con delle indicazioni per le indagini provenienti direttamente da Gelli. Insomma: il sospetto di un complotto piduista c'è sempre stato, anche se non è stato possibile trovare prove certe al riguardo.

Le domande degli osservatori, a questo punto, sembrano due. Ripropongo un vecchio sospetto significa lanciare un messaggio, o è un invito «mirato» ad approfondire un capitolo delicato della vicenda? La seconda domanda è perché proprio ora il riaffacciarsi di messaggi o sospetti. La risposta è difficile. Se è una manovra che punta in alto o punta a fare effettivamente polverone - si fa notare - si scoprirà ben presto. Basta attendere la prossima mossa. Il comunista Luciano Violante ha fatto notare che la sortita di Gelli costituisce il comitato tecnico operativo e degli



Virginio Rognoni

**ROMA.** C'è una manovra contro il Quirinale all'ombra del caso Moro? E quanto nel sospetto (non nuovo) di un ruolo di Gelli nelle indagini sui 55 giorni c'è di verità e quanto è polverone o manovra? Intorno a queste domande hanno ruotato anche ieri i commenti di molti esponenti politici democristiani e di addetti ai lavori.

Virginio Rognoni, che fu ministro dell'Interno dopo la morte di Moro succedendo al dimissionario Cossiga, ha rilasciato all'agenzia Italia una secca dichiarazione: «Non credo - ha detto - che ci sia un attacco contro il Quirinale, ma soltanto la dirotologia folle di questo paese. Il presidente della Repubblica merita grandissima e incondizionata

**Napoli**  
È morto il padre della Vianale

**NAPOLI.** È morto nella sua modesta abitazione del centro storico di Napoli, stroncato da un infarto, il cadavere di Aldo Vianale, 66 anni, insegnante elementare in pensione, è stato trovato dai vigili del fuoco chiamati dai vicini in avanzato stato di decomposizione, tra cumuli di immondizia. Aldo Vianale era il padre di Maria Pia, una delle fondatrici dei Nuclei armati proletari, il gruppo terroristico di estrema sinistra protagonista di numerosi episodi di violenza verso la metà degli anni 70.

Originario di Pescara, si era trasferito a Napoli negli anni 50 dove ha insegnato in una scuola elementare. L'uomo era rimasto segnato dalla vicenda dell'unica figlia. Da quando Maria Pia fu arrestata, nel '74 in un covo del Nap a Pozzuoli, si era dato all'alcool ed era andato a vivere da solo in un modesto monolocale del centro. Nell'80 l'uomo fu arrestato (ma rilasciato nel giro di poche ore) per minacce. «Si è lasciato morire - hanno detto i vicini -, non si è mai più ripreso da quando ha saputo che la figlia era coinvolta nella lotta armata». Maria Pia Vianale si trova tuttora in carcere per scontare numerose condanne.

## De Luca (Pli): «Forse non sapremo mai la verità» Dc9 di Ustica, voci discrepanti dal centro-radar di Marsala?

I periti diranno che il Dc9 Itavia inabissatosi nel giugno '80 al largo di Ustica fu abbattuto da un missile. Il sottosegretario liberale De Luca ne è certo, ma si preoccupa: «Non conosceremo mai la nazionalità di quell'ordigno». Dai magistrati di Marsala sono giunti al giudice romano Bucarelli che cura l'inchiesta, «elementi da valutare». E Bucarelli rigetta la costituzione di parte civile della Filt-Cgil.

VITTORIO RAGONE

**ROMA.** «Se vuole, le disegno il prossimo scenario: entro l'estate i periti di Napoli diranno quello che è già di dominio pubblico. Vale a dire che il Dc9 dell'Itavia fu abbattuto su Ustica da un missile. Dopodiché resterà il problema vero: mettere una bandiera sull'ordigno, dargli una nazionalità. Io comincio a credere che quella bandiera non sarà messa mai. La verità è stata occultata per anni in maniera scientifica, depistando se occorre». Stefano De Luca, liberale, sottosegretario alle Finanze, dieci giorni fa chiese a Zanone di fare luce sulla «vergognosa menzogna di Stato» della sciagura di Ustica. Oggi suona non meno deciso, ma più dubbioso. Brutte notizie sono giunte da Marsa-

l'altro. «Gli atti della nostra indagine - ha detto ieri il procuratore di Marsala, Paolo Borsellino - sono stati inviati al giudice istruttore di Roma, Vittorio Bucarelli, che ha in mano l'inchiesta sul disastro aereo dell'80. Anche perché nel corso degli interrogatori sono emersi elementi di cui non siamo in grado di valutare la consistenza». I magistrati siciliani hanno dunque ritenuto che le testimonianze di Marsala siano comunque utili al giudice romano. È lecito ipotizzare che le versioni dei fatti ricevute dai militari non siano univoche. E in questo senso si rivelerà interessante soprattutto ciò che gli aerei hanno detto sulla presenza o meno, quella tragica notte, di esercitazioni aeronavali nel tratto di mare sorvolato dal Dc9. «Perché - ha ribadito ieri De Luca - il missile è partito quasi certamente da un aereo italiano o da un aereo della Nato. Si tratta di capire se e quanti ce n'erano in volo». L'impressione di De Luca è che il ministro Zanone, che sta esaminando il carteggio relativo ad Ustica, «sia intenzionato a rivolgersi al presi-

dente del Consiglio, sul versante dei rapporti con i servizi segreti».

Alla vicenda processuale relativa alla sciagura ieri s'è aggiunto un anello: il giudice istruttore Bucarelli ha dichiarato «inammissibile» la costituzione di parte civile della Federazione-trasporti della Cgil. Una richiesta che il sindacato avanzò il 7 maggio scorso. Mesi fa, identica sorte era toccata alla richiesta della Cisl. Il sindacato aveva così motivato la propria presenza in giudizio: «I lavoratori del trasporto aereo sono titolari di un interesse della categoria e di un interesse collettivo alla sicurezza della navigazione aerea». Nella richiesta si faceva poi presente che «attraverso il procedimento penale si tutelano diritti fondamentali della persona alla vita, all'integrità fisica e alla salute, e un interesse specifico legato alla sicurezza della condizione di lavoro del personale». Nell'incidente di Ustica, fra l'altro, trovò la morte anche un lavoratore iscritto alla confederazione sindacale dei trasporti. Giovedì prossimo Bucarelli incontrerà i familiari delle 81 vittime di Ustica.

## Scoperto un imbroglio da 800 milioni Arrestato sindaco di Corleone Truffava la Regione Sicilia

Il sindaco di Corleone ed altre sei persone sono stati arrestati ieri dalla Guardia di finanza per avere truffato centinaia di milioni alla Regione siciliana. Il democristiano Michele La Torre e i suoi sei complici erano tutti soci di una delle più grosse cooperative vitivinicole del Palermitano. Con i soldi pubblici acquistavano i macchinari che utilizzavano poi per arare gli appezzamenti di terreno di loro proprietà.

FRANCESCO VITALE

**PALERMO.** Con i soldi della Regione acquistavano trattori e motozappe che poi utilizzavano puntualmente per arare i propri terreni. Una truffa di quasi 800 milioni che ha portato in carcere il sindaco di Corleone, il democristiano Michele La Torre, e sei soci della cooperativa vitivinicola che prende il nome dal paese che ha dato i natali a Salvatore Giuliano e a Luciano Liggio. Nella patria dei terribili corleonesi, i grandi business della mafia hanno lasciato spazio alle truffe. Così, al termine di una indagine durata per più di nove mesi, l'ufficio istruttore di Palermo ha spiccato ieri mattina sette mandati di cattura contro altrettanti esponenti di una delle più grosse cooperative vitivinicole del Palermitano: 500 dipendenti ed un giro di affari considerevole. In manette, oltre al sindaco La Torre, sono finiti Francesco Spadafora, 77 anni, grande amico di Luciano Liggio, schedato mafioso, Michelangelo Gennaro, 51 anni, funzionario dell'assessorato regionale alla cooperazione, colui che forniva le necessarie coperture alla gang, Leoluca Polara, 53 anni, Giovanni Di Miceli, 47 anni, enologo, Luciano Labruzzo, 44 anni, presidente della cooperativa vitivinicola corleonese, e Michele Badami, 66 anni, agricoltore. Tutti quanti erano soci della cooperativa vitivinicola di Corleone e sarebbero stati protagonisti della truffa ai danni della Regione. Il giudice istruttore, Giovan-

ni Barile, che ha spiccato i mandati di cattura ha contestato a tutti gli arrestati i reati di associazione a delinquere finalizzata alla truffa, interesse privato in atti di ufficio e frode fiscale. Il blitz, condotto dagli agenti della Guardia di finanza, è scattato all'alba di ieri. Gli uomini delle fiamme gialle hanno letteralmente cinto d'assedio Corleone portando via il sindaco La Torre e i suoi sei complici. Il primo cittadino di Corleone figurava infatti come uno dei soci fondatori della cooperativa.

Ma in che cosa consisteva la truffa architettata dagli insospettabili di Corleone? Semplice: sfruttando le influenti amicizie di Michelangelo Gennaro, funzionario dell'assessorato regionale alla cooperazione, alcuni soci della cooperativa (all'insaputa del consiglio d'amministrazione) ottenevano cospicui finanziamenti per l'acquisto di attrezzature agricole che sarebbero dovute servire all'attività dell'azienda. Questi macchinari, in realtà, non venivano messi a disposizione della cooperativa ma finivano negli appezzamenti di

terreno di proprietà degli ideatori della truffa. Il denaro pubblico, in sostanza, veniva usato da La Torre e compagni per fini squisitamente personali. Il «gioco» pare sia andato avanti per diversi anni. Soltanto nello scorso mese di settembre due coraggiosi soci della cooperativa vitivinicola si sono decisi a denunciare l'affare alla magistratura. Grazie a loro esposto è cominciata la lunga inchiesta alla quale hanno partecipato oltre alla Guardia di finanza anche i carabinieri di Corleone. Analizzando i bilanci della cooperativa, i finanziari hanno tra l'altro scoperto alcune palesi irregolarità. Per anni, ad esempio, i soci della cooperativa avrebbero evaso il fisco provocando allo Stato un danno di oltre 3 miliardi. L'arresto del sindaco La Torre, a capo di una giunta quadripartita Dc-Pri-Psdi-Psi, è certamente l'aspetto più eclatante dell'intera vicenda. Da diversi anni, infatti, il sindaco arrestato deteneva la leadership politica in paese. Mai nessuno era riuscito a farlo rimanere fuori dalle varie giunte che negli anni si sono alternate alla guida del paese.